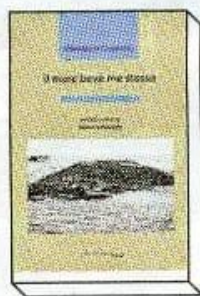


Dire il dolore senza retorica: la sfida è vinta

“Qualche dolore fa avevo un volto / simile al mio”... “Il dolore familiare è una specializzazione / del dolore comune”... “Perché questo dolore ci abita dappertutto”. Un poeta che parli di dolore può anche sembrare il più comune dei luoghi comuni. Si sa: i poeti amano scrivere di cose tristi (ma nessuno si chiede mai perché lo fanno). Un poeta che parli di dolore, come fa Francesco Cagnetta nel suo nuovo libro *Il mare beve me stesso*, è un poeta che lancia una grande sfida a se stesso perché vuole



Francesco Cagnetta
Il mare beve me stesso
Arcipelago Itaca
pagg. 100
13,50 euro

andare oltre ogni luogo comune sul dolore, fino «al tritramento di un'identità mancata», come scrive Vanni Schiavone nella prefazione. E via via che si procede nella lettura ci si accorge di assistere a un sortilegio, a qualcosa di inedito, a un'opera co-

struita con originalità, densità e cura della scrittura, e con grande capacità di suscitare emozioni. Con questo libro Francesco Cagnetta (classe 1982) giunge alla sua maturità. Lo si può ormai annoverare tra i migliori poeti della sua generazione.

– **vittorino curci**